

il 'Liverpool sound' & la nuova psichedelia

C è qualcosa che anima la passione di tre strani giovani venuti alla ribalta della nuova scena inglese degli ultimi anni.

Tre nomi cruciali nella storia della musica inglese: Peter Wyle, Ian McCulloch, Julian Cope. Il germe di un suono dichiaratamente ispirato all'era psichedelica.

Questi personaggi grigi e bizzarri, stizziti con tutti e convinti in pieno delle loro possibilità vengono dalla stanca Liverpool, una città che vive di ripiego, che si è da lungo ormai adagiata sugli allori. Per Wyle, Cope e "Mac" tutto è noia; in un panorama che non esitano a definire squallido. Li affascina, invece, il sound dei Buffalo Springfield, dei Kaleidoscope, di Arthur Lee, dei Doors e di mille altri eroi conosciuti attraverso oscure fanzine. Le loro idee li distaccano da tutta la scena musicale britannica; "Mac" non parla e pensa solo a pettinarsi, Wyle si dà arie da gang leader e Julian fa la stella di prim'ordine. Un comportamento che si sarebbe rivelato, poi, determinante...

Nascosti in un mondo fatto di drum machine, rudimentali synth e molte chitarre acustiche i 3 provano grazie agli sforzi di amici che li osservano, ad inventarsi uno stile di vita, un modo di essere un gruppo musicale.

L'aria del loro unico spettacolo al "Eric's" di Liverpool, è quasi mistica e tesa, riferiscono i pochi fortunati. I tre non si guardano neanche. Da lì a pochi minuti si sarebbero sciolti. Saltando a piè pari la leggenda è chiaro il valore dell'avvenimento: i "The crucial three" sono la dimostrazione che anche la provincia vive i propri fantasmi di periferia. Fantasmi che stanno per uscire allo scoperto sotto diversi nomi.

È il 1980 quando Bill Drummond e David Baute decidono di investire i loro poveri risparmi in un management di produzione. Nasce così, negli uffici dell'antico "Chicago Building", la ZOO record, Wyle si dissocia immediatamente dall'idea, e pensa a formare i What Heat. Gli altri due "cruciali" — Julian e Mac — vivono i propri "trip" in orge sonore psichedeliche: nasce Echo la prima batteria elettronica con scorta a seguito: the Bunnymen, e the Teardrop Explodes.

Se per "Mac", la musica è un fatto completamente introspectivo, per Cope ed i suoi "Teardrop explodes" (nome tratto dai fumetti della

serie "Marvel") la melodia è gioia. Julian afferma: "la gente viene a vederci in concerto e dice: non ci aspettavamo questo!". "In verità — continua — non è tutto oscuro ciò che ci circonda". Bouncing Babies (dal loro primo album) è ad esempio, una celebrazione.

Con il tempo il gruppo diventa sempre più stabile e sempre meno un'idea di Cope e nel giugno '80 "The Teardrop Explodes" firmano un contratto per l'etichetta Mercury e promettono un album — mai pubblicato — dal titolo "Everybody wants to shag the teardrop explodes". La psichedelia riaffiora, ma la Mercury dice di no a questo ritorno di "follia".

Ma Cope è testardo ed è subito al lavoro.

Nella preparazione del primo album, "Kilimanjaro", intervengo-



no in molti ma, sarà solo Cope a decidere. Decide l'allontanamento di Mick Finkler, co-fondatore del gruppo, e si assume tutte le responsabilità. David Balfe, chitarrista del gruppo ed unico "vero" professionista, lo apostrofa con il duro epiteto di "deviato sessuale"! Entra Alan Gill e reincide tutte le chitarre finora suonate in studio. Julian Cope, unico vero "Teardrop Explodes" a questo punto caccia anche David Balfe, che tornerà ad occuparsi di management, e lo sostituisce con Troy Tate. Con questo line-up la band si presenterà a "Top of the pops"; Cope, in acido da molti giorni, rischia il collasso durante la ripresa e si maschera dietro Tate.

Da lì a pochi giorni il gruppo parte per la costa Ovest dove si esibirà per due settimane circa. È lì che Julian Cope capisce di essere solo un numero in un mare di segnali computerizzati.

Tornati a casa Julian vede fallire il

suo matrimonio, pagando così amaramente il successo di "Reward" e di "Treason". A questo punto Cope si chiude in casa ed in tre settimane scrive per intero il nuovo allepi, emblematicamente chiamato, "Ten belters from the Teardrop explodes". Ma anche questo titolo non passa e Julian ne escogita uno molto più sottile ed efficace che bene restituisce i suoi stati d'animo: "Wildier", qualcosa di più selvaggio e passionale.

In questo lavoro Cope si riavvicina a Balfe ed i due forgiarono alcuni dei più interessanti "movimenti" armonici dei primi anni '80. Cope si esprime con cautela sul lavoro appena in commercio:

"È come se un bambino visse dentro di me e guardasse le mie azioni, commentandole e prendendone atto". Balfe aggiunge: "Ju-



lian non dirà mai di aver sbagliato, non conosce autocritica!"

Dopo l'album e le varie tournée i due si stancano e, all'improvviso, decidono di muoversi verso altre direzioni. Neanche l'ambiente amichevole del "Zoo Club" fondato da Balfe e Drummond sulle basi della loro piccola label, funziona. La lacrima è definitivamente esplosa. Mentre i "Teardrop" hanno vissuto attraverso continui cambiamenti, i "Bunnymen" sono cresciuti restando uniti. La loro forza è l'unità. L'incontro tra Ian Mc

"Mac" Culloch, Les Pattison e Will Sargeant è un avvenimento da raccontare: Mac era nei gabinetti di "Eric's" e si stava pettinando (la sua pettinatura era famosa a Liverpool quasi quanto le sue sottili labbra) e sentì alle sue spalle qualcuno cantare alcune canzoni da un vecchio disco di David Bowie "The World of David Bowie"; senza voltarsi Mac continuò unendosi ai

due. Quei due erano proprio Les e Will... Sin dall'inizio i loro spettacoli furono enigmatici: poche persone e Mac al centro con la bottiglia di "Martini" in mano, "Echo", la macchina terminava quando loro erano già lontani.

Suonavano il riff di "Monkey" per quindici, a volte venti minuti e, cosa strana, fu proprio Cope ad introdurli alla Zoo Record. "Pictures on my wall" primo singolo del gruppo era già pronto e nel marzo '79 divenne singolo della settimana per N.M.E. Per lungo tempo i loro impegni furono minimi ma, grazie alla promozione — del tutto spontanea — di N.M.E. e di Sounds riuscirono ad essere ugualmente selettivi. "Mai fare da supporto a nessuno" fu il loro motto per tutto il 1979 e, fortunati loro,



tutto andò secondo le loro intenzioni.

Il loro modo di essere "extremely cool" li aiutò moltissimo, in special modo durante i primi mesi. "Non c'è bisogno di essere per forza in testa per far funzionare il tutto" affermava Mac con faccia estranea a tutto ed a tutti. Balfe, loro produttore per l'album d'esordio "Crocodiles" così ricorda quei giorni: "Bunnymen erano molto tranquilli, e non si spingevano mai oltre le loro possibilità. Costruendosi così lentamente quando è giunto il loro momento sono stati realmente in grado di produrre dei lavori splendidi, semplicemente splendidi. Erano semplicemente "PRONTI", nient'altro". Così la loro evoluzione ed il loro assetto prendeva lentamente corpo. "Echo" era una bella macchina ma il suo ruolo venne presto a scader di importanza. La questione da superare era il riuscire a trovare un sostituto umano che fosse

sincero, musicalmente al di fuori di tutto. Il suo nome era Pete de Freitas, batterista che, strano ma vero, per la prima volta suonava con altri musicisti. La verginità del gruppo era rimasta intoccata...

"Crocodiles" fu messo in circolazione per il compleanno di Mac, il 5 maggio 1980. Sotto consiglio di Bill Drummond, altra metà della Zoo il gruppo cominciò ad usare un look alla "apocalypse now" il famoso "camouflage look" del video "Shine so hard". Ma il camuffamento non riuscì ad esprimere l'ironia desiderata e Bunnymen, riuscirono a restare al di fuori di qualsiasi storia legata al "glamour".

Crebbe solo l'arroganza di Mac e la sua svogliatezza nel parlare. L'affermazione più incredibile la fece dopo un "pressing" di domande di circa 15 minuti "Bene, se proprio lo volete sapere, io sono la miglior chitarra ritmica dai tempi di Lou Reed and the Velvet Underground!". Una affermazione un tantino acida. "Potrò sembrare arrogante, dice Mac, ma la verità è che io ho ragione! Io so esattamente ciò che ho in testa; a voi possono bastare i nostri dischi".

Ma a questo punto Mc Culloch si scopre per l'ultima volta e mette tutto a tacere: "Io sono un moralista e la mia morale è il mio silenzio; voi parlate di razze umane; perché non vi chiedete se esistono veramente gli essere umani?".

Così Mac ed i suoi Bunnymen, attraverso i solchi dei loro tre dischi, si muovono tra una ricerca di moralità e la lotta a questa stessa. "Puoi sentire il suono di qualcosa che brucia e cambia?", canta in "pictures on my wall". La sua determinata arroganza è, però, mai compiacente e questa è parte della forza del gruppo "Heaven up here", secondo album, album dell'anno e grosso trionfo in patria, è la conferma di quanto finora scrit-

to, la risposta alla psichedelia di Cope e di Wyle, la voce che viene dal profondo. Il successo del gruppo cresce. Si esibiscono anche in Italia, all'ombra del Palazzo Vecchio di Firenze in uno spettacolo davvero entusiasmante. Uno spettacolo teso fra la brezza di una calda prima estate e le luci di un tramonto che Mac non esiterà a definire "evocativo". Il suo corpo è teso. Canta, suona e beve. Il resto della nottata lo passerà a passeggiare fra i monumenti cittadini. Echo and the Bunnymen sembrano i fautori di una nuova pulizia mentale la copertina del loro ultimo album, "Porcupine", li vede fra i ghiacciai perenni; il ghiaccio è acqua, purificazione. Il conto torna. Forse tutto ciò fa parte di qualche magica pozione del vec-



chio Nord inglese. "I Bunnymen per me vengono dalla parte nord dell'emisfero Nord. Rappresentano il freddo e l'oscurità. Echo è il mio folle sogno giornaliero, una divinità fantasma e the Bunnymen sono i suoi seguaci."

Ma, la storia non è finita qui. Resta un personaggio per avere il mosaico completo della situazione di Liverpool: Pete Wyle. "Liverpool è una città con alterne fortune. I Beatles sono state una di queste, la morte di Lennon il suo esatto contrario. Qui non puoi fare niente di

nascosto; ognuno sarà in breve tempo messo al corrente di ciò che accade attraverso qualcun altro. Allora, se vuoi andare avanti, devi diventare in fretta una star ed occupare saldamente il tuo posto alla luce del sole..."

Dei tre "cruciali", Wyle è il meno appariscente ma, forse, il più deciso. Ai tempi di "Eric's" era famoso per il suo modo di fare, smargiasso e menefreghista. Così racconta del suo incontro con Julian Cope: "Questo ragazzino mi stava ballando davanti e dovetti portarlo da una parte della pista per spiegarli che mi stava dando noia. Da lì a poco eravamo a parlare se era il caso o no di tirare su una formazione. Wyle si rese conto che doveva contretizzare le sue idee in un qualcosa di preciso e di definito. Nacquero così "The Wah!Heat".

"The Wah!Heat", suonarono poco e male e il loro unico singolo sotto questo nome non aggiunse niente a quanto già fatto e detto a Liverpool. Le loro alterne fortune sembravano ripercorrere il cammino di una altra gloriosa formazione: "The Big In Japan", con Balfe e Brummond (poi Teardrops Explodes) e Steve Severin (poi Siouxsie and the Banshees).

Wyle, in poco tempo sciolse tutto e rimise in sesto una sua vecchia fissazione: fondare una "independent label". La nominò "Eternal", rinverdendo così i fasti di una dichiarata convinzione secondo cui "il successo può essere ottenuto solo se sei il primo ad affermare di averlo", mettendosi subito al lavoro per un album. L'album si sarebbe intitolato "Na-phoo, the art of bluff" rimasto fino ad oggi, una delle gemme nascoste della psichedelia di Liverpool. Un lavoro stra-

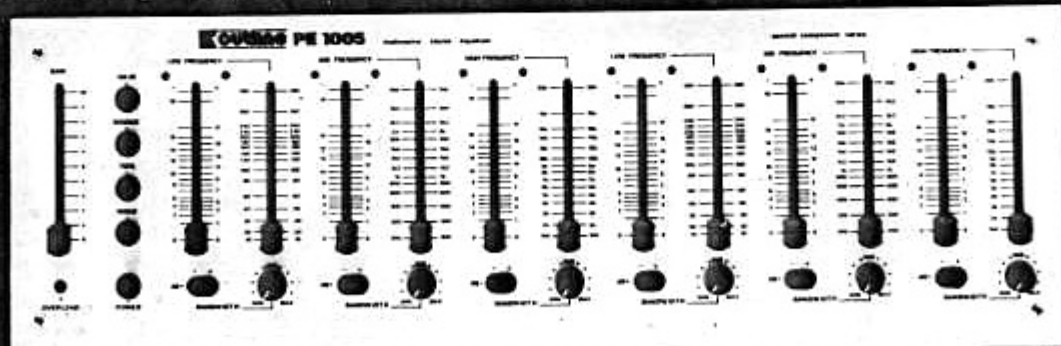
no ed introverso ricco di mille riferimenti: dai Buffalo Springfield di "What it's worth" alla famosa "Everybody's talkin'" di Fred Neil. Quest'ultima, chissà come e perché respicata dalla mente distorta di Wyle, appare chiaramente nel refrain finale di "Seven minutes to midnight"; un preziosismo sonoro estremamente raffinato con toni a volte epici, a volte soffusi. Wyle, è instradato verso lidi differenti da quelli dei suoi compagni, ma egualmente eccitanti.

È un peccato, però che i suoi concerti rimangano tutt'ora un avvenimento indefinibile. Probabilmente l'instabilità di Wyle ha scaraventato il suo Ego verso altri pianeti... Perciò, i lavori seguenti (The art of blues, The Wah ep, The errick years) sono sì interessanti ma, notano un eccessivo compiacimento da parte del suo autore. La storia continua in modo vago e pochi possono, al momento, tirare esattamente la fila di ciò che accade in casa Wah.

Sta di fatto che oggi sono i tre "cruciali" a rispondere separatamente ma all'unisono dichiarando ancora qual è la via del suono di Liverpool. Sia Mac, che Cope, che Wyle devono molto se non tutto, a Liverpool. La loro musica vive ancora certe atmosfere che avvicinano le loro prime opere singole. Poca importanza se la Zoo rec non esiste più, o se "Eric's" ha lasciato il posto ad altri locali. Liverpool non è San Francisco ma è pur sempre un luogo che vive mille spettri; quegli spettri che hanno fatto sparire prematuramente tanti gruppi, quegli spettri che i più intimi oggi chiamano scherzosamente "Wah", "Echo" e "Tear". I "tre cruciali" interrogati a proposito si barricano dietro un riservatissimo "no comment". Forse sanno qualcosa di troppo...

Ernesto De Pascale

VERA EQUALIZZAZIONE? OUTLINE! DA 10 ANNI



PE 1005: equalizzatore parametrico - 3 + 3 bande - intervento $\pm 18\text{dB}$
S/N > 100dB - THD < 0,025% $\pounds 578.000$.

Outline®

snc Via Brozzoni, 4 - 25128 Brescia - Italy
Tel. (030) 222073/222386